

## 8.

# Sull'aborto e la sterilità di Eusebia e Costanzo: riflessioni a partire da Ammiano, 16.10.18-19

Beatrice Girotti

DOI – 10.7359/764-2016-giro

ABSTRACT – The study of Ammianus, 16.10.18-19 starts from a comparison with the rescript of Severus and Caracalla (for the history of abortion). Ammianus is also compared with Zosimus and Zonaras and Cedrenus as well. In evidence, the role of women in Late Antique Court.

KEYWORDS – Abortion, Elena, Eusebia, Iulian, Late Antique court. Aborto, corte tardoantica, Elena, Eusebia, Giuliano.

Nel 357 d.C., in occasione dell'*Adventus* di Costanzo II a Roma, la famiglia imperiale è al completo. A Roma si trovano infatti Giuliano, la moglie Elena, Costanzo II e l'imperatrice Eusebia, che già era stata a Roma nel 356. Prima di entrare nello specifico delle riflessioni storiografiche, ritengo di dovere fare una premessa. Alcune osservazioni che costituiscono la descrizione del contesto, più che la spiegazione, infatti, si rendono necessarie, e costituiscono una sorta di corollario al tema trattato. La prima questione riguarda il problema della datazione delle visite a Roma da parte di Eusebia, che è a sua volta collegato a quello della datazione dei due panegirici-orazioni composti da Giuliano per Eusebia e per Costanzo II. Il panegirico di Giuliano Cesare a Eusebia, redatto, per la maggior parte degli studiosi, nell'inverno del 356-357, è infatti pressoché contemporaneo al primo, dedicato a Costanzo II<sup>1</sup>. La seconda questione è la cornice giuridica che coinvolge il tema dell'aborto: anche relativamente a questo argomento mi

---

<sup>1</sup> Sull'*Adventus* di Giuliano a Roma e sulle visite di Eusebia cf. Amm. 16.10.18 e Soz. *HE* 5.2.12-14, 193-194 Hansen. L'edizione di riferimento per le opere di Giuliano è Bidez 1932. Per la questione delle datazioni: Bidez 1932, 72-105; Bowersock 1978, 37 (356 primo panegirico, immediatamente successivo il secondo); Athanassiadi - Fowden 1981, 74-75; Aujoulat 1983, 78 (i due panegirici sono complementari); Mazza 1986, 108-109 (356 primo panegirico; il secondo nel 357); Cameron 1993, 89 (entrambi composti nel 356); Tantillo 1997; Tougher 1998b, 105-123 (pensa ai due panegirici come a un dittico);

limiterò ad alcune informazioni, necessarie, ma di contorno. La questione della datazione, come anticipato, è in questo contributo pressoché irrilevante, ma interessa in quanto la composizione di un panegirico per Eusebia da parte di Giuliano<sup>2</sup> fa ovviamente emergere alcune qualità della donna che sembrano in apparente contrasto con ciò che invece appare (almeno) nel passo di Ammiano Marcellino oggetto di questo studio.

Ammiano Marcellino precisamente descrive in maniera ampia nei capitoli del libro sedicesimo gli avvenimenti dell'entrata e permanenza a Roma dei personaggi in questione, tra onori, stupore e riflessioni di Costanzo II su come aggiungere monumenti alla città<sup>3</sup>. L'ingresso di Costanzo II, descritto secondo schemi della panegiristica<sup>4</sup>, contiene il racconto per singoli quadri indipendenti, che però, a una lettura complessiva appaiono tra loro ben organizzati e coerenti. All'interno della descrizione ammiana, suscita però qualche perplessità ciò che è espresso a (16) 10.18-19, dove viene inserita una notizia particolare<sup>5</sup>.

Ammiano infatti, introdotto da un *inter haec* che serve da collegamento, forse consapevole della particolarità della notizia che sta inserendo, afferma:

Frattanto l'imperatrice Eusebia insidiava allora Elena, sorella di Costanzo e moglie di Giuliano, condotta a Roma con la scusa dell'affetto. La stessa Eusebia, sterile fino a quando era vissuta, si procurò un farmaco e la convinse a bere, perché ogni qual volta fosse rimasta incinta abortisse (facesse un parto prematuro). Infatti anche prima nelle Gallie avendo generato un figlio ma-

Vatsend 2000; Di Mattia 2003, 328-329 (il secondo panegirico a Eusebia è anteriore al 357); Pagliara 2015, 87 e 90-93.

<sup>2</sup> Cf. almeno Juneau 1999; Tougher 2000; Hidalgo de la Viga 2003; García Ruiz 2012.

<sup>3</sup> Lo stupore (*stupevat obstipuit* di 16.10.13; *haerebat attonitus* di 16.10.15; *stupore horrendo* di 16.10.17) davanti alla grandiosità di Roma è certamente anche quello del pensiero di Ammiano (e del suo pubblico), che in questa evocazione vede riflessa la grandezza politica di Roma. Che la visita fosse stata un omaggio a Roma è l'interpretazione dell'aristocrazia pagana: da notare è ancora che Ammiano non ricorda in questi capitoli la rimozione dell'Altare della Vittoria e la mancata salita al Campidoglio dopo il trionfo. Neri 1984, 46-59, offre un'attenta analisi politica dell'*Adventus* del 357, basata sulle concezioni opposte di *pax* e *securitas*: non è infatti improbabile che Ammiano polemizzi in questa descrizione con un motivo della propaganda costantiniana.

<sup>4</sup> Per esempio Tem. *Or.* 3.42c-44d e anche Simm. *Rel.* 3.7-8. Per il cerimoniale di questo *Adventus* tipicamente tardoantico cf. Neri 2004.

<sup>5</sup> *Inter haec Helenae, sorori Constanti, Iuliani coniugi Caesaris, Romam affectionis specie ductae regina tunc insidiabatur Eusebia, ipsa, quoad vixerat, sterilis, quaesitumque venenum bibere per fraudem illexit, ut, quotiensque concepisset, immaturum abiceret partum. Nam et pridem in Galliis, cum marem genuisset infantem, hoc perdidit dolo, quod obstetrix corrupta mercede mox natum praesecto plus, quam convenerat, umbilico necavit: tanta tamque diligens opera navabatur, ne fortissimi viri suboles appareret.*

schio, lo perse per via di questo inganno: che l'ostetrica, corrotta con denaro, alla nascita, tagliato più del dovuto l'ombelico, uccise il nato (*necavit natum*). Con tanta e tanto diligente cura ci adoperava affinché non apparisse prole di quell'uomo fortissimo (Giuliano) <sup>6</sup>.

Il passo, di forte impatto se non altro per la delicatezza delle notizie riportate riguardo alla sterilità e all'aborto, tematiche ancora oggi per noi moderni spinose almeno da un punto di vista etico e giuridico, non può non suscitare alcune riflessioni di diversa natura. Premessa necessaria, come già detto, e che va considerata un semplice corollario alla questione storiografica che mi accingo a trattare, è la questione giuridica riguardo all'aborto, o al procurato aborto <sup>7</sup>.

Infatti, a cavallo tra il II e il III secolo d.C. venne emanato dagli imperatori Settimio Severo e Antonino un rescritto di fondamentale importanza per la storia dell'aborto, le cui tracce possono essere reperite in tre frammenti differenti, di Trifonino, di Ulpiano e di Marciano <sup>8</sup>. A livello giuridico, il fondamento della sanzione stabilita col rescritto di Severo e Antonino andrebbe trovato nell'offesa arrecata al marito, a cui si impediva di avere un discendente; alcuni pensano che col rescritto di Severo e Caracalla l'aborto cominciò ad essere considerato un *crimen*, non con la motivazione di proteggere la vita del feto, ma unicamente per tutelare i diritti del padre <sup>9</sup>.

---

<sup>6</sup> La traduzione del passo è la mia personale: diversamente dalla traduzione di Vianino 2001, 289, non mi pare opportuno accettare la traduzione che parla di soffocamento per il figlio maschio nato. Ritengo sia infatti più probabile, volendo entrare in questioni mediche, che il nato sia poi morto per infezione, probabilmente procurata dall'atto dell'ostetrica corrotta. Di appendicite acuta a causa del taglio troppo profondo parla Aujoulat 1983, 426-427. Parimenti, non concordo con la traduzione di *ductae* con «che aveva convinto a venire a Roma dove sarebbe stata la benvenuta», e interpreto quindi alla lettera *affectionis specie ductae*.

<sup>7</sup> Non potendo addentrarmi nello specifico della questione giuridica, per mancanza di competenza, ritengo però utile accennare alla legislazione vigente al tempo di Ammiano Marcellino (e Elena e Giuliano) relativamente all'aborto, convinta che un aiuto a sciogliere qualche dubbio storiografico possa essere dato anche da informazioni che appartengono alla sfera giuridica e che si intersecano per ovvie ragioni con la storia. Sull'espressione «procurato aborto» cf. Nardi 1971, 415 ss., con particolare riguardo alle riflessioni contenute nella nota 280 sull'aborto inteso come atto distruttivo di una *spes mariti* e non come un omicidio, secondo la dominante filosofia stoica. Cf. anche Terreni 2009, che pone attenzione alla sanzione tramite provvedimento imperiale.

<sup>8</sup> Gatta 1997; Evans Grubbs 2002, 200-202; Di Vaio 2003; Sanna 2012.

<sup>9</sup> Sardi 1975, 48 ss. Secondo Mentxaka 1983, 307, la lesione dell'interesse del padre, bene giuridico protetto, sarebbe stata requisito necessario perché l'aborto potesse essere perseguito. Galeotti 2003 osserva che, pur essendo passati col rescritto di Severo e Caracalla da una visione dell'aborto come pratica privata a quella di un comportamento espressamente sanzionato dalla legge la questione avrebbe sempre investito il diritto del *pater familias* di prendere decisioni che riguardavano le persone a lui sottoposte.

La dottrina prevalente ritiene che prima del rescritto non vi sarebbero state norme repressive del procurato aborto, che sarebbe stato libero per donne come le prostitute, e secondo alcuni studiosi per tutte le donne *sui iuris*<sup>10</sup>.

Interessanti, ai fini dell'interpretazione del passo ammiano, sono Ulpiano e Marciano<sup>11</sup>. Questo ciò che leggiamo da Ulpiano, D. 48.8.8 (Ulp. 33 *ad ed.*): *Si mulierem visceribus suis vim intulisse, quo partum abigeret, constiterit, eam in exilium praeses provinciae exiget*, cioè, se risulterà che una donna abbia fatto violenza alle sue viscere per abortire, il preside della provincia la manderà in esilio.

Da Marciano la testimonianza del rescritto appare più precisa, infatti, a D. 47.11.4 (Marc. 1 *reg.*) si legge che *Divus Severus et Antoninus rescripserunt eam, quae data opera abegit, a praeside in temporale exilium dandam: indignum enim videri potest impune eam maritum liberis fraudasse*. Si prevede quindi, per la donna sposata che abortisca volontariamente, la pena dell'esilio temporaneo.

Interessante, ai fini della comprensione del passo di Ammiano, mi pare un'altra norma, che prevede la pena capitale per la persona che vende un veleno o in generale una pozione abortiva: da D. 48.19.38.5 (P.S. 5.23.14) si legge che *Qui abortionis aut amatorium poculum dant, etsi dolo non faciant, tamen quia mali exempli res est, humiliores in metallum, honestiores in insulam amissa parte bonorum relegantur. Quod si eo mulier aut homo perierit, summo supplicio adficiuntur*. Chiunque somministra dunque una bevanda abortiva o afrodisiaca, anche se non lo fa con dolo, per il fatto che la cosa è di cattivo esempio, è punito ai lavori in miniera se è di bassa estrazione sociale, ovvero alla relegazione in un'isola e alla perdita di parte dei beni se è di buona estrazione sociale. Se l'uomo o la donna muore, è punito con la pena capitale. Dunque, la somministrazione di una bevanda dagli effetti secondari potenzialmente letali diviene reato, anche se il soggetto attivo ha agito semplicemente senza prudenza.

Appare evidente che la tutela della norma diventa una questione di ordine pubblico e una preoccupazione di carattere collettivo, che può essere efficacemente affrontata anche isolando il reo. Questa norma e la durezza delle sanzioni dimostrano quanto il fenomeno dell'avvelenamento attraverso abortivi o afrodisiaci avesse raggiunto vette talmente critiche da giusti-

<sup>10</sup> Sanna 2012, 531.

<sup>11</sup> Per completezza, riporto qui anche quello di Trifonino: D. 48.19.39 (Tryph. 10 *disp.*): *Cicero in oratione pro cluentio habito scripsit milesiam quandam mulierem, cum esset in asia, quod ab heredibus secundis accepta pecunia partum sibi medicamentis ipsa abegisset, rei capitalis esse damnatam. Sed et si qua visceribus suis post divortium, quod praegnas fuit, vim intulerit, ne iam inimico marito filium procrearet, ut temporali exilio coerceatur, ab optimis imperatoribus nostris rescriptum est.*

ficare addirittura la persecuzione della semplice somministrazione senza volontà omicida. Del nascituro però non si parla assolutamente. L'interesse per il feto, o per un bimbo nato, è totalmente ignorato<sup>12</sup>.

## 1. CONSIDERAZIONI STORIOGRAFICHE

A livello puramente storiografico, e tenendo presenti i rescritti citati come premessa, il passo di Ammiano stimola, come già detto, alcune considerazioni. In questo passo infatti, in contrasto con le generali celebrazioni di Eusebia che ritroviamo nelle altre menzioni ammiane, e soprattutto nel ritratto di lei delineato da Giuliano<sup>13</sup>, Ammiano ci parla di un'Eusebia sterile, che compie un'azione moralmente e penalmente censurabile, provvedendo con farmaci a fare abortire Elena ogni qual volta la donna fosse rimasta incinta. Ammiano tra l'altro insinua a Eusebia collegandoli attraverso un *nam*, due delitti non simultanei nei confronti della cognata Elena: il procurato aborto attraverso l'uso di un farmaco (non nel senso di impedimento a concepire, ma nel senso di uccidere ogni feto) e l'uccisione vera e propria di un bambino, maschio già nato, per mano di una nutrice pagata e attraverso uno stratagemma ben escogitato<sup>14</sup>. Mi sembra opportuno dedicare particolare attenzione ai verbi usati da Ammiano nel primo caso, cioè riguardo allo stratagemma inventato a Roma. I verbi sono alla terza persona, e si riferiscono senza dubbio a Eusebia. Nella parte relativa all'infanticidio invece, avvenuta in precedenza viene impiegata una forma impersonale, opera *navabatur*. Questa scelta pare allontanare il sospetto, o l'accusa, a una persona in particolare. Seguendo alla lettera ciò che è detto da Ammiano, pare che

---

<sup>12</sup> Sull'infanticidio occorrerebbe approfondire e ripensare l'aspetto giuridico della questione, nella più ampia cornice rappresentata dall'evoluzione subita nel III e IV secolo dalla legislazione inerente ai crimini sessuali e all'aborto-infanticidio. In età giustiniana l'aborto cominciò ad essere punito come delitto contro il nascituro, forse a causa degli influssi cristiani. La questione, troppo specifica a livello giuridico per le mie competenze, non può essere trattata in questa sede. Sulle questioni di aborto, tutela del concepito e del relativo diritto alla vita, si vedano alcuni dei molti contributi su cui si fonda un dibattito pluridecennale: per uno studio prettamente giuridico della questione Nardi 1971; Giacobbe 2003; Villanacci 2006.

<sup>13</sup> Iul. Or. 2 (*passim*); Or. 5.272d-273a, 274a-b, 275b-d.

<sup>14</sup> Un'ulteriore ipotesi potrebbe portare a pensare che il nesso tra i due episodi che Ammiano esprime con il *nam* sia esplicitamente quello di collegare due episodi diretti ad impedire la nascita di un figlio di Giuliano, uno chiaramente attribuibile ad Eusebia, l'altro il cui autore è ignoto. Ammiano potrebbe cioè voler mettere esplicitamente in evidenza il fatto che nella corte ci fosse questo genere di manovre ostili a Giuliano, in cui era implicata perfino l'imperatrice. Tra le righe quindi si potrebbe leggere un'insinuazione maliziosa su Eusebia.

in un primo tempo, nelle Gallie, sia stato provocato un aborto (si tratta di un aborto? Il bambino era già stato dato alla luce). In questo particolare momento però non sembra chiaro se sia stata la sola Eusebia (o se sia stata Eusebia, Ammiano non sembra nemmeno insinuarlo, almeno in termini espliciti). Questa prima fase desta, ad una prima lettura un sospetto: è possibile che Costanzo II ne fosse al corrente? Ammiano si mostra spesso attento alle vicende della corte, offre descrizioni particolari e dense di dettagli relativamente a determinati personaggi che agivano all'interno del palazzo, per esempio gli eunuchi<sup>15</sup>. La nascita e morte di un figlio maschio di Giuliano poteva essere una notizia tenuta nascosta o fatta passare sotto silenzio? Non si deve inoltre trascurare il fatto che i libri 16-19 hanno come intento particolare quello di contrapporre Giuliano e Costanzo. È lecito quindi mettere in rilievo la particolarità di una notizia così importante, che porta poi a chiederci come mai non sia poi più stata ripresa nel corso dell'opera.

Mi sembra di potere affermare che ancora di più la questione si complica leggendo nel passo la descrizione che Ammiano fornisce della fase, per così dire, romana, dei tentativi di impedire la nascita di un erede di Giuliano. Qui è proprio l'imperatrice che agisce, e su questo per Ammiano non c'è alcun dubbio. Ma è proprio il *nam* con cui Ammiano lega i due episodi che non dovrebbe lasciare a mio parere molte incertezze: Eusebia, consapevole che Elena già aveva generato (e avendo già provveduto a fare uccidere il nato), cerca uno stratagemma per impedirle di partorire, cioè di portare a termine una gravidanza.

Da una lettura parallela delle fonti a nostra disposizione su Giuliano, Elena e Eusebia, si nota che il passo di Ammiano fornisce, come *unicum*, l'episodio della morte, per dolo, di un figlio nato vivo di Giuliano: in nessuna altra fonte, pagana o cristiana, viene ricordato questo fatto. Come prima analisi, e sempre attribuendo veridicità alla notizia riportata da Ammiano, l'ipotesi più semplice da sostenere e che Ammiano sembra suggerire, è che Eusebia, gelosa perché sterile tutta la vita, si adoperi per impedire a una sorta di «rivale» di generare. Il senso da conferire a questa prima ipotesi potrebbe trovarsi in due spiegazioni: o Eusebia è rivale di Elena per un qualche motivo sentimentale<sup>16</sup> (ma mi pare una giustificazione un po' azzardata), oppure Eusebia, donna sterile, è gelosa di Elena perché la moglie di Giuliano è in grado di concepire. La questione sentimentale, o un legame particolare tra Eusebia e Giuliano è stata ipotizzata da alcuni studiosi, che comunque si sono pronunciati relativamente al rapporto tra i due non

---

<sup>15</sup> Blockley 1975; Matthews 1983; Seager 1986; Barnes 1988; Tougher 1999; Sabbah 2003; Kelly 2008; den Hengst 2010.

<sup>16</sup> Aujoulat 1983, 80.

in connessione con questo passo di Ammiano<sup>17</sup>. La seconda ipotesi, cioè la rivalità tra due donne, una sterile e una no, che porta fino all'uccisione di un bambino e alla somministrazione di bevande abortive, può essere altrettanto plausibile. Tendo però a limitarne la valenza, in quanto ritengo che sia più incentrata su meccanismi mentali moderni (la particolarità del fatto è però proprio che lo dice Ammiano!) che su una realtà di corte; è invece opportuno rivolgere attenzione al significato politico dell'azione attribuita ad Eusebia, dunque sull'ultima frase del passo (*tanta tamque diligens opera navabatur, ne fortissimi viri suboles appareret*), che mi sembra riportare alle dinamiche politiche di corte tutta la narrazione dell'accaduto.

Conforto a quanto appena asserito sembra essere dato anche da un altro elemento: Elena, attirata con la scusa dell'affetto (*adfectionis specie*), viene chiamata a Roma. L'arrivo a Roma avviene cronologicamente dopo la perdita del figlio. Dalla lettura di Ammiano, Elena sembra non nutrire nessun sospetto riguardo a Eusebia. Appare ambiguo il modo di precedere di Ammiano: accusa Eusebia, poi parla di *adfectionis specie* tra le due donne (o perlomeno, da parte di Elena nei confronti di Eusebia) (*species* significa apparenza, dunque Ammiano dice però che Eusebia simula affetto verso Elena!), e infine nella chiusa afferma senza ombra di dubbio che il vero motivo di tutto era non fare avere una discendenza a Giuliano.

Le apparizioni, in Ammiano, dell'imperatrice Eusebia si concentrano intorno a quattro momenti piuttosto significativi (libri 15, 16, 17 e 21). Particolarmente interessanti sono i primi due passi.

Nel libro 15.2.7-8 Eusebia interviene nel processo di Milano a favore di Giuliano, accusato dai suoi detrattori a corte<sup>18</sup>. L'espressione *suffragante regina* ha provocato negli studiosi diverse valutazioni<sup>19</sup>: in questa sede mi pare utile sottolineare come Ammiano lo usi per evidenziare l'atteggiamento favorevole dell'imperatrice nei confronti di Giuliano. È fuori discussione che il ritratto che ne esce di Eusebia in questo passo è per questa ragione positivo.

Il secondo richiamo al rapporto di Eusebia con Giuliano si colloca nel contesto dell'elevazione a Cesare di Giuliano. Costanzo si comporta come

---

<sup>17</sup> Di Mattia 2003, 335, suggerisce una corrispondenza e una particolare affinità tra Giuliano e Eusebia, forse un'intesa più intellettuale che sentimentale, sulla base di quanto espresso dallo stesso Giuliano in *Iul. Or.* 2.118b-d e 120c-d. Cf. in proposito anche Aujoulat 1983, 80, e Tougher 1998b, 121.

<sup>18</sup> *Qui cum obiecta dilueret ostenderetque neutrum sine iussu fecisse, nefando adsentatorum coetu perisset urgente, ni adspiratione superni numinis Eusebia suffragante regina ductus ad Comum oppidum Mediolano iucinum ibique paulisper moratus procudendi ingenii causa, ut cupidine flagrauit, ad Graeciam ire permissus est.*

<sup>19</sup> Aujoulat 1983, 426, ritiene che l'espressione definisca Eusebia una «militante». Più ridimensionata l'interpretazione di Tougher 2000.

mai aveva fatto (*quod numquam fecerat*)<sup>20</sup> e malgrado i cattivi consigli della corte trova la giusta cosa da fare (*consilium rectum*). I cortigiani rifiutano di chiamare al potere un nuovo Gallo, ma, continua Ammiano, alla loro resistenza ostinata si opponeva la sola regina. Eusebia quindi (*quis adtinentibus obstinate opponebat se sola regina*) con tenacia sembra consigliare per il meglio il marito Costanzo. In questo passo la caratterizzazione di Eusebia non è, se non marginalmente, ambigua<sup>21</sup>: si comprende come Ammiano registri positivamente l'intervento dell'imperatrice e non lo giudichi troppo invadente: viene infatti annotata la *nativa prudentia* di Eusebia, cioè una capacità di provvedere al bene comune. La scelta cade su Giuliano, imperatore ideale per Ammiano; gli ostinati, quelli nel torto insomma, sono i personaggi di corte. Eusebia, prima *suffragante*, ora *sola*<sup>22</sup>, lotta perché Costanzo abbia realmente la forza e la possibilità di un *rectum consilium*.

È difficile cogliere le reali intenzioni di Eusebia. Giuliano le dimostrò, almeno nei suoi scritti, una sincera gratitudine per averlo mandato ad Atene; ma il bel gesto dell'imperatrice potrebbe anche essere interpretato come una manovra diversiva in attesa di sferrare l'attacco decisivo. Pochi mesi dopo Giuliano fu richiamato a Milano perché il 6 novembre si celebrava la sua elezione a Cesare e contemporaneamente gli si offriva in moglie Elena, la sorella minore di Costanzo. Tutta l'operazione fu architettata da Eusebia, magari non necessariamente per scopi personali? Si può cioè pensare che la *prudentia* che le attribuisce Ammiano consistesse nella convinzione che Costanzo non potesse reggere l'impero da solo?

La corte di Milano era propensa ad abolire la carica di cesare e a mantenere tutto l'impero sotto un solo augusto, ma «a questi sforzi si opponeva ostinatamente solo l'imperatrice, non si sa bene se perché temesse un trasferimento in regioni remote [le Gallie], o per provvedere al bene pubblico secondo la sua naturale saggezza». Il trasferimento nelle Gallie poteva equivalere ad una condanna a morte e quindi sottendere un progetto di eliminazione di un pericoloso aspirante al trono imperiale.

<sup>20</sup> Il passo di Ammiano recita: *succumbere tot necessitatibus ... unum se*, cioè Costanzo riconosce di non poter far fronte da solo alla situazione difficile.

<sup>21</sup> Ammiano insinua che Eusebia potrebbe non aver voglia di spostarsi in Gallia, e che quindi dietro la scelta di Costanzo di non recarsi in Gallia e nominare un Cesare ci sia l'inclinazione della moglie. Ammiano dunque non è del tutto positivo e sembra mettere ombre su Eusebia. Di Mattia 2003, 341, sostiene che la presentazione di Eusebia in questo passo sia decisamente meno positiva, e rileva forse una sottolineatura da parte di Ammiano di un interesse egoistico da parte di Eusebia.

<sup>22</sup> Aujoulat 1983, 427, interpreta *sola* come un rafforzativo del *suffragante* del passo precedente: Eusebia, militante, lotta contro tutti, sola, sostiene Giuliano, il quale si caratterizza «sua creatura».

## 2. CONFRONTO CON ALTRE FONTI

Utile mi pare a questo punto mi pare possa essere un paragone con le altre fonti a nostra disposizione, relativamente a questo tema. Zosimo, storico pagano del V secolo (scrive tra il 498 e il 518<sup>23</sup>), (si può pensare riprendendo Eunapio?) consegna un ritratto interessante delle azioni a corte di Eusebia, e dei suoi consigli al marito, descrivendo con certa solerzia le ragioni che spingono Eusebia a sostenere Giuliano.

A 3.2 Zosimo (quindi Eunapio?) afferma che Eusebia, moglie di Costanzo, che era estremamente colta, e che la sua intelligenza elevava al di sopra del suo sesso, dette al marito un suggerimento, consigliandoli di designare un Cesare per le province transalpine nella persona di Giuliano. Zosimo continua affermando che siccome Eusebia sapeva che l'imperatore Costanzo era pieno di sospetti verso tutta la sua famiglia, persuase suo marito nella maniera seguente: «è giovane e semplice e ha passato tutta la vita a studiare e non ha nessuna esperienza e sarà meglio disposto verso di noi più di qualsiasi altro. O la fortuna lo favorirà nelle sue imprese ..., o sarà ucciso, e Costanzo non avrà più nessuno che, proveniente dalla famiglia imperiale, possa avere la pretesa di essere elevato al potere supremo»<sup>24</sup>.

Nel passo di Zosimo emergono qualità di Eusebia che non sono presenti nella descrizione di Ammiano: la diplomazia e l'astuzia. Eusebia sembra influenzare il marito con un piano ben calcolato. Costanzo accoglie questo consiglio, fa venire Giuliano da Atene e lo nomina Cesare, rafforzando il legame familiare con il matrimonio con la sorella Elena per poi inviarlo nelle province transalpine. Il ritratto che emerge di Eusebia in Zosimo è molto più vicino, in senso per così dire negativo, a quell'*unicum* negativo di Ammiano, piuttosto che alle altre menzioni di Ammiano sulla donna, o al panegirico di lei fatto da Giuliano.

Zosimo però non segnala la sterilità dell'imperatrice: in realtà, l'accenno potrebbe essere velato dal fatto che la prospettiva che Eusebia affaccia della possibile morte di Giuliano in Gallia potrebbe essere motivata dal timore che Giuliano potesse elevare pretese imperiali in un momento in cui lei e Costanzo non avevano avuto figli e non si erano quindi assicurati una discendenza. Rimane però il problema relativo alle notizie date da Ammiano: la caratterizzazione negativa di Eusebia come ostile a Giuliano può forse derivare dalla comune conoscenza di un tratto della tradizione su

---

<sup>23</sup> Cf. almeno Paschoud 2000; Baldini 2000.

<sup>24</sup> Zos. HN 3.2.9. Paschoud 2000 (cf. anche «Introduction», XVI-XVII e XLIII); Ridley 1972, 283; Faro 1987, 263-268. Cf. Canizar Palacios 2004, 227-231.

Eusebia<sup>25</sup>, ma in ogni caso Ammiano pare ampliare notevolmente la tradizione negativa relativa all'imperatrice, che si macchia dell'atto più grave, cioè l'infanticidio. Se la parte romana del dolo di Eusebia poteva passare inosservata perché non se ne conoscevano le conseguenze, altrettanto non si può pensare dell'uccisione del figlio nato (della quale Ammiano però non può addurre prove), di cui, è bene ricordarlo, nessuna fonte parla, ma che era un reato, a quanto pare dal rescritto Severiano, punito severamente.

Su Eusebia, e questo mi pare singolare, tutte le altre fonti a nostra disposizione relative all'episodio della sterilità si comportano in modo ambiguo, anche alla luce del fatto che la maggior parte di queste sono fonti cristiane.

Filostorgio, ariano, si sofferma a lungo sulla vicenda di Gallo, Costanzo II e Eusebia. L'imperatore decide di esiliare un missionario, Teofilo l'Indiano, colpevole di avere tenuto le parti di Gallo. Costanzo, rappresentato come circuito dalle donne della corte, ama perduto Eusebia, la quale però soffre di metromania. Costanzo allora richiama dall'esilio Teofilo, che aveva la fama di guaritore grazie a un potere divino. Chiede perdono e chiede che gli sia guarita la moglie. Teofilo impone le sue mani su Eusebia e lei viene liberata dai suoi mali<sup>26</sup>.

Come Filostorgio, altri scrittori bizantini parlano della malattia di Eusebia: la donna non è sterile, ma soffre di metromania o *furor uterinus* (malattia nota nella medicina antica, e associata a isteria e ninfomania<sup>27</sup>).

Cedreno, storico cristiano che scrive tra l'XI e il XII secolo, parlando della moglie di Costanzo, ci informa che essa era famosa in tutta la terra per la sua bellezza. Ma suo marito, dice Cedreno, era impotente e non poteva dare attenzione alla donna. Così, nell'effervescenza del fiore degli anni, e nello spirito della sua natura, la donna cadde nella metromania, e morì di lenta consunzione, senza avere gioito della sua bellezza, della sua giovinezza, né della regalità. In pratica Cedreno attribuisce la malattia di Eusebia ad un disturbo di Costanzo, e parla della consunzione della donna nel fiore degli anni<sup>28</sup>.

Il tardo Zonaras (sec. XII) consegna questo dettato: «Sua moglie era Eusebia, famosa per la sua bellezza; quanto a moglie fu sfortunato, perché era languida e troppo lenta alle cose di Afrodite sia per le malattie che per la disposizione naturale: per questo consumatasi presto morì prima di Co-

---

<sup>25</sup> Si è pronunciata in questo senso soprattutto la scuola inglese: gli studiosi anglofoni hanno pensato a Eunapio di Sardi come fonte di Ammiano: Tougher 2000.

<sup>26</sup> Phil. HE 4.7.61 Bidez = PG 65, 481, 520 e 521.

<sup>27</sup> La metromania corrispondeva al *furor uterinus* dei romani: Aujoulat 439-441, espone la teoria di Ippocrate in materia, seguita ancora da Galeno nel II secolo. Nell'edizione Bidez non si esclude del tutto il fatto che Eusebia abbia agito per calcolo politico.

<sup>28</sup> Cedren. 1.529.15-22.

stanzo, rimasta per tutta la vita senza figli. Come dicono altri, morì essendo caduta nella malattia del furore isterico»<sup>29</sup>.

In un qualche modo, dalla lettura di Cedreno la prospettiva sembra cambiata. Nella sua versione troviamo infatti la menzione della ninfomania: questa notizia compare anche in Filostorgio, che però si pronuncia diversamente su Costanzo: infatti in Cedreno a colpire è soprattutto troviamo l'attribuzione a Costanzo di impotenza.

Zonaras invece sembra portare notizie di diverso tipo, sempre però vicine al tema. Nel passo lo storico sembra, almeno inizialmente, sfumare ciò che sta dicendo di Eusebia, parlando di languore e lentezza dovuta a malattie e a qualche a noi sconosciuta disposizione naturale. Un accenno finale nel testo di Zonaras risulta degno di nota: Eusebia rimase tutta la vita senza figli. Questa affermazione può fare forse pensare alla sterilità della donna, ma in tutti i casi alla sterilità solo di lei; non si fa cenno alla sterilità di Costanzo. Zonaras non dice infatti che la coppia rimase senza figli, è infatti preciso nel dare l'informazione relativa proprio alla sola Eusebia. In questa frase potremmo intravedere forse un indizio del fatto che l'autore era al corrente della notizia riportata da Ammiano relativa alla nascita postuma di Costanza da Faustina, terza moglie Costanzo II? Ancora è bene ricordarlo, la nascita postuma di Costanza è registrata dal solo Ammiano Marcellino, e, benché non si sappia con certezza in che mese sia nata Costanza, nessuno ha mai messo in dubbio la paternità di Costanzo<sup>30</sup>. Alla fine della notizia su Eusebia Zonaras riporta, dopo questa prima versione della vicenda personale di Costanzo e Eusebia, una seconda versione, quella della morte di Eusebia per furore isterico. La notizia viene data come riportata per sentito dire da altri non meglio precisati, e appare secca e veloce rispetto a quanto appena affermato con particolari più dettagliati.

Tutta la narrazione di Zonaras risulta ancor più interessante se si legge il passo della proclamazione a Cesare di Giuliano<sup>31</sup>:

Avendolo proclamato Cesare, l'imperatore Costanzo lo inviò nelle Gallie con pochi soldati davvero, tanto da fare sorgere per questo il sospetto che Costanzo non avesse scelto Giuliano come partecipe dell'impero ma che avesse

---

<sup>29</sup> Zon. XIII 11.206.18-20.

<sup>30</sup> Amm. 21.6.4: *eodem tempore Faustinam nomine sortitus est coniugem amissa iam pridem Eusebia ... corporis morumque pulchritudine pluribus antistante* (altra lode a Eusebia, superiore alle altre donne per bellezza fisica e sobrietà dei costumi. La bellezza di Eusebia torna in Cedreno e Zonaras); Amm. 21.15.6 e 26.7.10. Su *iam pridem*, e il lutto poco prolungato di Costanzo prima di prendere la seconda moglie, cf. Aujoulat 1983, 442. Cf. Holum 1989, 28, n. 83, che confronta Eusebia con le imperatrici teodosiane, definendola «a melancholy exemplum of woman who was less fortunate».

<sup>31</sup> Zon. XIII 10.203.6 - 297.17.

imposto l'ufficio di Cesare a lui come pretesto di una macchinazione, perché fosse distrutto dai nemici, non avendo una forza proporzionata alla guerra contro di loro. Quello invece, essendo partito ed avendo goduto di buona sorte, vinse contro ogni aspettativa.

Zonaras qui attribuisce a Costanzo II ciò che Zosimo aveva attribuito ad Eusebia, cioè la macchinazione per portare alla morte Giuliano approfittando della sua inesperienza. La stessa decisione di mandare nelle Gallie Giuliano è attribuita a Eusebia da Ammiano Marcellino, nel passo prima ricordato, senza però l'accusa di una macchinazione.

La fonte più vicina agli avvenimenti, Aurelio Vittore, non fa menzione invece di Eusebia<sup>32</sup>. Lo storico fa allusione alla sobrietà alimentare ed alla castità di Costanzo come *cibi, omnis libidinis atque omnium cupidinum victor*<sup>33</sup>. Interessante sottolineare che Ammiano definisce Costanzo II *impendio castus* (21.16.6) per periodi di tempo lunghissimi (non è chiaro se questa castità sia da intendersi per la coppia Costanzo-Eusebia), e mai soggetto alle maldicenze riguardo alla sua vita privata.

Riguardo all'elevazione di Giuliano a Cesare, qualche riga prima, viene detto da Aurelio Vittore che Costanzo II mise al comando della Transalpina Giuliano, per la parentela (*cognatione acceptum*); quest'ultimo, in poco tempo, domò i popoli selvaggi e fece prigionieri dei re illustri<sup>34</sup>. Tutto questo successe per la fortuna di Giuliano (*in eius fortuna*), ma soprattutto anche per la decisione che aveva preso il principe (Costanzo II) *principiis tamen consilio*. Il termine impiegato è *consilium*, non *ingenium*, come si usa per lo più in questi casi. Questo termine potrebbe forse essere forse indice di un qualche collegamento, con il *rectum consilium* di Ammiano utilizzato per lo stesso episodio?

Nello stesso modo, la frase sulla sobrietà che caratterizza in tutto il suo operare Costanzo II, potrebbe forse indurre, o avere indotto, gli storici e le fonti cristiane a un lavoro autonomo relativamente alla sua *castitas*, intesa in modo totalmente diverso rispetto al modello classico: in questo caso,

<sup>32</sup> La notizia riportata da Ammiano manca parimenti in Eutropio e *Epitome de Caesaribus*, che però, come Aurelio Vittore, riportano, come del resto Ammiano, una descrizione di Costanzo dominato dalle donne di corte (Amm. 21.16.16; Eu. *Brev.* 10.15.2; *Epit.* 42.20).

<sup>33</sup> Aur. Vict. *Caes.* 42.23.63.

<sup>34</sup> Per precisione la lettura del testo è: *vi eius*. Cioè: per la forza, le capacità militari di Giuliano, *fortuna principis tamen et consilio*. Aurelio Vittore esprime qui un concetto tipico dell'ideologia imperiale per il quale le vittorie riportate dai suoi rappresentanti vanno attribuite agli auspici imperiali. Riporta infatti subito dopo gli esempi di Tiberio e di Galerio, quali *exempla* storici. Aurelio Vittore nonostante abbia una posizione di asprezza nei confronti dei funzionari di Costanzo, non si attende a muovere critiche dirette nei confronti di Costanzo stesso. Cf. Neri 1992, 36.

forse, la *castitas* avrebbe potuto essere trasformata fino al punto di sfociare, al negativo, nei concetti di impotenza maschile o metromania al femminile.

Questa insistenza sulla sessualità non è un caso: già in altri momenti le fonti insistono sulla sfrenatezza dei costumi sessuali, che di solito sono quelli femminili. Un cenno doveroso, e non troppo lontano cronologicamente, è a Fausta, moglie di Costantino<sup>35</sup>. Per parte maschile, inoltre, si lavora sulla torbida vicenda dell'impotenza e della sterilità di Onorio, sia da parte pagana che da parte cristiana. Filostorgio parla addirittura di una pozione della sterilità a lui somministrata da Stilicone, che voleva fare proclamare in maniera illegittima imperatore il figlio Eucherio, e ambiva a non vedere quindi eredi di Onorio<sup>36</sup>.

### 3. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Da queste considerazioni risulta evidente che una sorta di medaglione in cui erano riuniti Eusebia, Costanzo, Giuliano e Elena potrebbe essere comparso per la prima volta in una qualche fonte, magari a noi sconosciuta, sulla quale in tempi lontani altre fonti sono intervenute con un approccio diverso rispetto alla notizia. Risulta altresì manifesto che la questione della sterilità di Eusebia doveva avere avuto anche dei risvolti politici (penso soprattutto a ciò che viene espresso da Ammiano, relativamente al darsi da fare per impedire una discendenza giuliana). Non posso quindi completamente concordare con coloro che interpretano il passo di Ammiano, 16.10.18-19, come una rievocazione di episodi tenebrosi sotto Costanzo<sup>37</sup>, o come una raccolta di dicerie e calunnie che circolavano alla corte di Costanzo ad opera di personaggi ostili a Eusebia<sup>38</sup>, o ancora con chi sostiene che l'episodio contenga un tema novellistico<sup>39</sup>.

---

<sup>35</sup> La bibliografia su Fausta e Costantino è sterminata, rimando all'analisi di Rodriguez Gervaz 2004 che mette a confronto Fausta e Eusebia (per Fausta, con annessa bibliografia, 132-135, per Eusebia 135-138).

<sup>36</sup> Philost. *HE* 12.2, 141.5-8. Cf. Baldini 2004, 170.

<sup>37</sup> Selem 1987, 22-24; Barnes 1990, 59 e 92; Mazza 1999, 81-84.

<sup>38</sup> Matthews 1989, 86, sulla base anche di Amm. 15, 2, 8 (*calumniarum veritur machina*), ritiene che Ammiano abbia qui raccolto con superficialità le notizie senza verificarle. Su tale linea anche Di Mattia 2003, 331 e 344-345: qui ci si chiede inoltre se e in che misura elementi retorici e costruzione ideologica abbiano influito sulla rappresentazione realistica o meno di Eusebia.

<sup>39</sup> Propp 1960, 31-37 (individuazione del tema novellistico da decodificare secondo la catalogazione di funzioni, cioè elementi costanti, in un racconto: Elena si caratterizza come la classica vittima di un inganno, Eusebia ha le caratteristiche di antagonista ingannatrice).

Penso infatti che il passo si inserisca con facilità all'interno di una chiave interpretativa che lega ciò che viene detto a una vicenda politica all'interno della corte. Non escludo totalmente che Ammiano abbia raccolto diversi influssi circolanti, ma credo si possa parlare di influssi politici, e non di semplici dicerie. Escludo anche che Eusebia si sia servita di Giuliano, per desiderio di potere. Non credo che questo medaglione su Eusebia, poi rifluito in maniera altrettanto ambigua nelle fonti cristiane, fosse un modo per esaltare il cambiamento del ruolo femminile all'interno della corte, ruolo caratterizzato in questo caso da una personalità fuori dal comune<sup>40</sup>. O meglio, credo che il ruolo di Eusebia, donna indubbiamente influente in una corte tardoantica che vede piano piano riconoscere all'elemento femminile qualcosa di diverso dal mondo classico, sia stato strumentalizzato per esaltare, da parte di Ammiano, un qualche ruolo nella vicenda da parte di Giuliano. A conforto di questa ipotesi vorrei proporre un'ultima considerazione.

Eusebia e Elena muoiono nello stesso anno, il 360<sup>41</sup>. Non sappiamo in che circostanze Elena muoia, dato che, se Ammiano riserva a Eusebia anche una sorta di breve epitaffio, non si può dire lo stesso per Elena, la quale non è nemmeno ricordata dal marito Giuliano nelle sue orazioni.

Secondo Cedreno Giuliano richiama gli eunuchi al palazzo, perché aveva ripudiato la moglie che Costanzo gli aveva fatto sposare. Del motivo del ripudio non è data spiegazione<sup>42</sup>.

Zonaras, parlando di Elena ci dice che la donna, come dicono alcuni, morì incinta di lui, come dicono altri, già scacciata<sup>43</sup>.

La doppia versione di Zonaras, anche in questa parte della sua opera, è oltremodo ambigua, alla luce del passo ammiano. Se Elena morì davvero incinta, potrebbe essere una eco del tentato misfatto di Eusebia. Se Elena morì lontano, già scacciata, potrebbe essere ancora una testimonianza del fatto che Elena aveva abortito, e, avendo bevuto una bevanda abortiva, era stata scacciata? Tra l'altro, va ricordato che gli oppositori di Giuliano attribuiscono la morte di Elena a Giuliano stesso, il quale avrebbe ordinato a un medico di avvelenarla<sup>44</sup>. Possibile che Zonaras confonda le versioni,

---

<sup>40</sup> Aujoulat 1983, 451; Tougher 1998a, 1998b e 2000.

<sup>41</sup> Per Eusebia, la data del 360 è confermata da Iohann. Chris. *In ep. ad Philipp.* 4.15 = PG 62, 295. La morte di Eusebia è dovuta a un farmaco dato da una guaritrice contro la sterilità.

<sup>42</sup> Cedren. 1.532.1.17.

<sup>43</sup> Zon. XIII 11.206.18.

<sup>44</sup> Liban. *Or.* 37.3 (*Ad Polyclem*). Lo stesso Liban. *Or.* 18.179, afferma che Giuliano era dagli intimi spesso supplicato di rimaritarsi, al fine di avere dei figli che gli sarebbero succeduti. Ma Giuliano si rifiutò (*Or.* 18.181) per paura che i suoi figli, se fossero stati degenerati, non sarebbero stati gli eredi legittimi della potenza dello stato. Cf. Béranger 1972, 84-85.

e magari a essere scacciata era stata Eusebia, che aveva somministrato la bevanda abortiva? Sulla vicenda, Zonaras perlomeno dimostra di riportare, sia per Eusebia, sia per Elena, versioni differenti rispetto alla loro morte. Sempre sulla vicenda, non sarebbe il primo autore, lontano nel tempo dai fatti narrati, a fare confusione con i nomi delle componenti femminili di questa famiglia. Infatti, Sozomenos e Cedreno, a proposito della moglie di Giuliano, si sbagliano, e la chiamano a volte Elena, a volte Costanza<sup>45</sup>. Potrebbe essere accettabile quindi, se nel XII secolo, Zonaras confonde, in mezzo a questi nomi femminili, anche i destini ultimi di Elena e Eusebia.

La conclusione di queste riflessioni porta ancora a un dubbio: o Zonaras confonde i due nomi, oppure dobbiamo pensare davvero che Elena è morta incinta, ma ad avvelenarla non è stata Eusebia, ma forse veramente Giuliano. L'ipotesi probabile in questo senso è che abbia con fiducia, e quindi volontariamente, bevuto la bevanda, abbia abortito, e, secondo il rescritto del 211, sia stata allontanata dalla corte. Ammiano, per salvare Giuliano, non lo colpevolizza, ma riporta la vicenda, che doveva comunque avere creato qualche problema all'interno della corte, attribuendo il misfatto a Eusebia.

Riassumendo, per una visione più chiara di un quadro che mostra così tante criticità e lascia tanti interrogativi aperti, questo è quello che mi pare si possa evincere dalle fonti relativamente a Eusebia/Giuliano e Costanzo II:

- Ammiano: sterilità di Eusebia e misfatto/misfatti delittuoso/i (?); la sterilità è della sola Eusebia, perché Costanzo ha una figlia postuma da un'altra moglie.
- Zosimo: Eusebia colta, consapevole che Costanzo era sospettoso nei confronti di tutta la famiglia, influenza il marito nelle decisioni.
- Filostorgio: Metromania di Eusebia, guarita grazie all'intervento di Teofilo; Costanzo circuito dalle donne di corte ma innamorato di Eusebia.
- Zonaras: Eusebia languida, lenta alle cose di Afrodite, senza figli, morte (anche) per furore isterico.
- Cedreno: metromania di Eusebia causata dall'impotenza di Costanzo.

La sterilità di Eusebia pare senza ombra di dubbio fungere da *leitmotiv* di tutta la tradizione successiva, con varie rielaborazioni: in effetti solo in Ammiano viene presentata come motore di un'azione criminosa. Rimane senza risposta definitiva l'interrogativo sul perché Ammiano riporti una notizia di tale portata, e da dove gli provenga questa informazione (se non è frutto suo personale). Da una parte si può continuare a pensare all'onestà dello storico, che non tace aspetti negativi anche dei suoi personaggi più elogiati come lo stesso Giuliano. Da un'altra prospettiva, maggiormente intricata, si può arrivare a pensare all'intenzione di Ammiano di volere met-

---

<sup>45</sup> Cedren. 1.5-7.524; Soz. HE 67.

tere in luce il limite del sostegno di Eusebia a Giuliano, e precisamente la preoccupazione che potesse profilarsi una linea successoria di quel ramo della famiglia. Questa preoccupazione, è lecito pensarlo, poteva essere condivisa anche dallo stesso Costanzo.

## BIBLIOGRAFIA

- Athanassiadi-Fowden 1981 P. Athanassiadi-Fowden, *Julian and Hellenism. An Intellectual Biography*, Oxford 1981.
- Aujoulat 1983 N. Aujoulat, Eusébie, Hélène et Julien, *Byzantion* 56 (1983), 78-103, 421-452.
- Baldini 2000 A. Baldini, *Storie perdute*, Bologna 2000.
- Baldini 2004 A. Baldini, *Ricerche di tarda storiografia (da Olimpiodoro di Tebe)*, Bologna 2004.
- Barnes 1990 T.D. Barnes, 'Literary Convention, Nostalgia and Reality in Ammianus Marcellinus', in G.W. Clarke *et al.* (eds.), *Reading the Past in Late Antiquity*, Rushcutters Bay 1990.
- Barnes 1998 T.D. Barnes, *Ammianus Marcellinus and the Representation of Historical Reality*, Ithaca 1998.
- Béranger 1972 J. Béranger, Julien l'Apostat et l'hérédité du poivoir impérial, *Antiquitas* IV, 10 (1972), 73-109.
- Bidez 1932 J. Bidez, *L'Empereur Julien. Oeuvres complètes*, I.1, Paris 1932.
- Blockley 1975 R.C. Blockley, *Ammianus Marcellinus: A Study of His Historiography and Political Thought*, Bruxelles 1975.
- Bowersock 1978 G.W. Bowersock, *Julien the Apostate*, London 1978.
- Cameron 1993 A. Cameron, *The Later Roman Empire*, London 1993.
- Canizar Palacios 2004 J.L. Canizar Palacios, La figura imperial femenina en época tardorromana a través de Zósimo y el CTh., *Espacio, Tiempo y Forma, Serie II, H. Antigua* 1, 15 (2004), 225-240.
- den Hengst 2010 D. den Hengst (ed.), *Emperors and Historiography: Collected Essays on the Literature of the Roman Empire*, Boston 2010.
- Di Mattia 2003 M. Di Mattia, L'imperatrice Eusebia fra tradizione storiografica, tecnica, retorica e funzioni narrative, *SicGymn* 56 (2003), 327-349.
- Evans Grubbs 2002 J. Evans Grubbs, *Women and Law in the Roman Empire. A Sourcebook on Marriage, Divorce and Widowhood*, London 2002.
- Faro 1987 S. Faro, *Oribasio medico e quaestor di Giuliano l'Apostata* (Studi Sanfilippo), Milano 1987.

- Galeotti 2003 G. Galeotti, *Storia dell'aborto*, Bologna 2003.
- García Ruiz 2012 M.P. García Ruiz, Significado de σωφροσύνη (αὐτή) en el Encomio a Eusebia de Juliano-Σωφροσύνη (αὐτή) in Julian's Panegyric in Honour to Eusebia, a Depiction in Context, *Emerita, revista de Lingüística y Filología clásica* 80, 1 (2012), 69-87.
- Gatta 1997 Gianluca Gatta, *Aborto. Una storia dimenticata*, ed. Pragma 1997.
- Giacobbe 2003 E. Giacobbe, *Il concepito come persona in senso giuridico*, Torino 2003.
- Hidalgo de la Vega 2003 J.M. Hidalgo de la Vega, Esposas, hijas y madres imperiales: el poder de la legitimidad dinástica, *Latomus* 62 (2003), 47-72.
- Holum 1989 K.G. Holum, *Theodosian Empresses: Women and Imperial Dominion in Late Antiquity*, Berkeley 1989.
- Juneau 1999 J. Juneau, Pietas and Politics: Eusebia and Constantius at Court, *CQ* 49, 2 (1999), 641-644.
- Kelly 2008 G. Kelly, *Ammianus Marcellinus: The Allusive Historian*, Cambridge 2008.
- Matthews 1983 J. Matthews, Ammianus' Historical Evolution, in B. Croke - A.M. Emmett (eds.), *History and Historians in Late Antiquity*, Sydney 1983, 30-41.
- Matthews 1989 J. Matthews, *The Roman Empire of Ammianus*, London 1989.
- Mazza 1986 M. Mazza, Filosofia religiosa e imperium di Giuliano, in *Le maschere del potere*, Napoli 1986, 95-148.
- Mazza 1999 M. Mazza, *Il vero e l'immaginato. Profezia, narrativa e storiografia nel mondo romano*, Roma 1999.
- Mentxaka 1983 R. Mentxaka, El aborto en el derecho romano clásico, *Estudios de Deusto* 31 (1983), 301-316.
- Nardi 1971 E. Nardi, *Procurato aborto nel mondo greco-romano*, Milano 1971.
- Neri 1984 V. Neri, *Costanzo, Giuliano e l'ideale del «civilis princeps» nelle storie di Ammiano Marcellino*, Roma 1984.
- Neri 1992 V. Neri, «Medius Princeps». *Storia e immagine di Costantino nella storiografia latina pagana*, Bologna 1992.
- Neri 2004 V. Neri, *La bellezza del corpo nella società tardoantica: rappresentazioni visive e valutazioni estetiche tra cultura classica e cristianesimo*, Bologna 2004.
- Pagliara 2015 A. Pagliara, Giuliano Cesare panegirista di Costanzo II, in A. Marcone (a cura di), *L'imperatore Giuliano. Realtà storica e rappresentazione*, Firenze 2015, 87-118.
- Paschoud 2000 F. Paschoud, *Histoire nouvelle*, I, Paris 2000.

- Propp 1960 V. Propp, *Morfologia della fiaba*, Torino 1960.
- Ridley 1972 R.T. Ridley, Zosimus the Historian, *ByzZ* 65 (1972), 279-291.
- Rodriguez Gervas 2004 M.J. Rodriguez Gervas, Mujeres Imperiales en la Domus Constantiniana. Models of Empress in the Constantinian Domus, *Studia historica. Historia antiqua* 22 (2004), 125-138.
- Sabbah 2003 G. Sabbah, Ammianus Marcellinus, in G. Marasco (ed.), *Greek and Roman Historiography in Late Antiquity: Fourth to Sixth Century A.D.*, Leiden 2003.
- Sanna 2012 M.V. Sanna, Spes nascendi - spes patris, *Annali del Seminario giuridico dell'Università degli Studi di Palermo (AUPA)*, 55 (2012), 519-552.
- Sardi 1975 P. Sardi, *L'aborto ieri e oggi*, Brescia 1975.
- Seager 1986 R. Seager, *Ammianus Marcellinus: Seven Studies in His Language and Political Thought*, Columbia (MO) 1986.
- Selem 1987 A. Selem, *Introduzione alle Storie di Ammiano Marcellino*, Torino 1987.
- Tantillo 1997 I. Tantillo, *La prima orazione di Giuliano a Costanzo II*, Introduzione, traduzione e commento, Roma 1997.
- Terreni 2009 C. Terreni, «*Me puero venter erat solarium*». *Studi sul concepito nell'esperienza giuridica romana*, Pisa 2009.
- Tougher 1998a S. Tougher, The Advocacy of an Empress: Julian and Eusebia, *CQ* 48, 2 (1998), 595-599.
- Tougher 1998b S. Tougher, In Praise of an Empress: Julian's Speech of Thanks to Eusebia, in M. Whitby (ed.), *The Propaganda of Power. The Role of Panegyric in Late Antiquity*, Boston - Colonia 1998.
- Tougher 1999 S. Tougher, Ammianus and the Eunuchs, in J.W. Drijvers - D. Hunt (eds.), *The Late Roman World and Its Historian: Interpreting Ammianus Marcellinus*, London 1999.
- Tougher 2000 S. Tougher, Ammianus Marcellinus on the Empress Eusebia: A Split Personality?, *Greece & Rome* 47, 1 (2000), 94-101.
- Vatsend 2000 K. Vatsend, *Die Rede Julians auf Kaiserin Eusebia. Abfassungszeit, Gatungszugehörigkeit, panegyrische Topoi und Vergleiche*, Oslo 2000.
- Viansino 2001 G. Viansino (a cura di), *Ammiano Marcellino, Storie, Volume primo. Libri XIV-XVII*, Milano 2001.
- Villanacci 2006 G. Villanacci, *Il concepito nell'ordinamento giuridico: soggettività e statuto*, Napoli 2006.